



Eleonora Rubin
di anni 20
di Arzergrande (Pd)

NONNO ALBANO, UN GRANDE UOMO, VITTORIO LO RACCONTA

Raccogliere le vite passate, l'avventura umana delle generazioni che si rincorrono e che nel tempo, diventano identità culturali

Sono Eleonora e sono una studentessa di 20 anni di Arzergrande, oggi ho voluto intervistare Vittorio Sambin che mi ha raccontato di suo nonno Albano, un grande uomo.

Eleonora: Vittorio cosa ci può dire di suo nonno Albano da giovane?

Vittorio: mio nonno Albano è nato ad Arzergrande il 28 Giugno 1881 da Sambin Antonio e Ferin Giovanna in un casone dove ora vi è la scuola dell'infanzia di Arzergrande, un

casone dei tanti che costituivano il tessuto urbano del paese. Suo papà confezionava gli stoppini, detti "paeri", che bruciavano nelle lampade a petrolio "canfini" e che illuminavano, anche se poco, le stanze delle abitazioni, facendo tanto fumo e odore di petrolio.

Mio nonno Albano in tenera età è rimasto orfano di entrambi i genitori, con una sorella più piccola da accudire, ma per fortuna, grazie alla generosità di qualche

istituzione e di qualcuno che in paese contava, ha potuto frequentare un convitto dove ha potuto apprendere la scolarizzazione, che a quel tempo era cosa assai rara nei giovani. Mio nonno ha iniziato a lavorare molto giovane come apprendista muratore ed ha appreso l'arte del costruire le case, cosa che poi ha continuato anche come capomastro ai molini Camillotti. All'età di circa diciotto anni è stato chiamato al servizio militare.

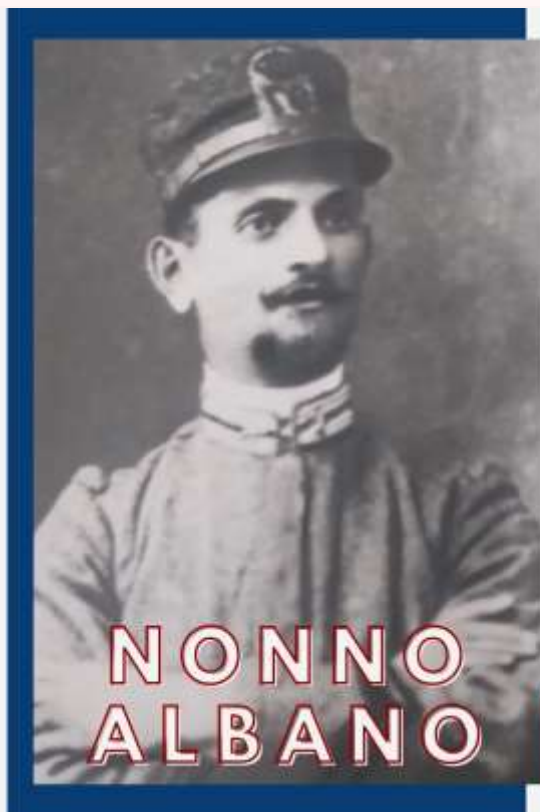


In collaborazione col Comune di Arzergrande (Pd)

Avevo pochi anni quando mio nonno mi accompagnò alla fiera di San Martino, a Piove di Sacco, era l'11 Novembre. Io camminavo sotto il suo tabarro, nevicava molto, io non sentivo freddo sentivo solo le sue mani accarezzare i miei capelli



La Wigwam Local Community Saccisica - Italy



NONNO ALBANO



UN GRANDE UOMO

Eleonora: dopo il servizio militare cosa fece?

Vittorio: finito questo servizio militare decise che era ora di mettere su famiglia con mia nonna Xodo Santa. Mia nonna portava in dote un fazzoletto di terra che allora era immerso nella campagna che per accedervi si passava per una stradina, che altro non era che il fondo di un fosso, e spesso quando pioveva tanto andava sott'acqua.

Grazie ad un prestito, da un possidente del paese a cui mio nonno prestava spesso dei servizi, costruì una piccola casa e mise su famiglia. Mi diceva che quel prestito l'avrebbe restituito a carissimo prezzo. Allo scoppio della grande guerra nonno Albano fu richiamato alle armi come graduato.

Eleonora: ha qualche ricordo particolare con suo nonno?

Vittorio: mi ricordo che avevo pochi anni quando mio nonno mi accompagnò alla fiera di San Martino, a Piove di Sacco, era l'11 Novembre. Io camminavo sotto il suo tabarro, nevicava molto, io non sentivo freddo sentivo solo le sue mani accarezzare i miei capelli. Siamo arrivati alla fiera, mi pa-

reva di sognare nel vedere tante luci, sentire tanta gente che gridava, le giostre che giravano e tanti animali. Mio nonno per farmi felice mi comprò un cartoccio di castagne arrosto che mi scaldarono le mani ma erano tutte marce; ci sono rimasto molto male, mio nonno mi disse di non preoccuparmi che me ne avrebbe comperate delle altre.

Eleonora: quindi era un nonno molto dolce con voi bambini giusto?

Vittorio: sì, mio nonno Albano era molto dolce, comprensivo e paziente con noi bambini, sempre un po' discoli, era sempre molto calmo e non ci sgridava mai, anzi a volte ci difendeva dalle ire dei genitori per qualche nostra marachella. Mio nonno Albano incuteva molto rispetto ed infatti mio papà si rivolgeva a lui con del voi: "cossa disio vu papà" era la frase che sentivamo più ricorrente per dei consigli sul da farsi in famiglia.

Eleonora: cos'altro ci può dire di suo nonno?

Vittorio: era un uomo molto religioso, infatti tutte le domeniche pomeriggio si recava in chiesa a cantare i vesperi nel coro dietro l'altare maggiore. Aveva una bella

voce intonata. Lui ed il coro erano accompagnati dal suono un po' sgraziato di un organo assai vecchio ma mi diceva che quell'organo fu costruito dai celebri organari di Venezia. Io non sono mai stato intonato, però qualche volta mio nonno mi portava con lui nel bel coro di legno dietro l'altare maggiore a cantare per la gioia della mia mamma, anche lei molto religiosa.

Praticamente noi bambini siamo cresciuti a pane e catechismo imparato a memoria. Il giorno dell'8 di Settembre del 1943 è stato un giorno tristissimo per la nostra famiglia, mio zio Albano, che come il nonno si chiamava Albano, era marinaio sottufficiale radiotelegrafista imbarcato nell'incrociatore Da Noli di scorta alla corazzata Roma e che vennero ambedue affondate dai tedeschi. Mio nonno ci rimase malissimo era molto orgoglioso di quel figlio in carriera nella marina militare, pensa che era sposato da appena 20 giorni.

Eleonora: della sua infanzia invece cosa ci può dire?

Vittorio: sono nato il 3 Agosto del 1944 nel periodo religioso del "Perdon D'Assisi", periodo che ricorda San Francesco D'Assisi. Il mio papà è stato soldato in Sicilia a Gela e quando l'8 settembre 1943 c'è stato l'armistizio, ha risalito la penisola Italiana a piedi ed è arrivato fortunatamente a casa, giusto in tempo per mettermi al mondo. Erano momenti molto difficili e mio papà viveva nascosto. Alla mia nascita mio papà non poteva recarsi all'anagrafe comunale per censirmi, perché se lo trovavano i fascisti lo spedivano in Germania, se lo trovavano i carabinieri o i partigiani il destino non era molto diverso e così ci andò il mio nonno che mi registrò con il nome un po' patriottico di Vittorio. Non l'avesse mai fatto, ritornato a casa mia mamma si arrabbiò moltissimo. Lei voleva mi chiamassi Francesco visto il periodo del "Perdon D'assisi", si rimediò qualche tempo dopo al mio battesimo con il nome di Francesco.

Il Comune di Arzergrande fine '800



Eleonora: iniziò presto a lavorare?

Vittorio: alla mia età di 13-14 anni lavoravo già con il mio papà e mio nonno che facevano i muratori lo da "bocia" avevo il compito di preparare la malta con la sabbia e la calce spenta che veniva mischiata con la zappa. Era un lavoro molto faticoso però i "grandi" erano soddisfatti del mio servizio ed io ero contento. In quel periodo la mia famiglia si trasferì in paese in una casa nuova, costruita principalmente dal nonno, una casa più spaziosa, con più servizi visto che la famiglia nel frattempo era aumentata di molto.

Eleonora: suo nonno si trasferì con voi?

Vittorio: no, io nonno Albano, allora vedovo, non ne volle sapere di trasferirsi e volle rimanere nella sua casa frutto di tanti sacrifici e memoria di tanti ricordi. Restò ad accudire i suoi polli a curare il suo campo e tenere le sue abitudini. Mi resi disponibile a fargli un po' di compagnia visto che io ero il più grande dei fratelli ed anche il più affezionato e così la sera, finito il lavoro, andavo "in casa vecchia" e con lui trascorrevamo la sera e la notte.

La sera al mio arrivo ed al mattino prima di partire per il lavoro trovavo sempre una tazza di caffè fatto alla sua maniera, nel "brundineo" un pentolino in alluminio un po' scuro con un beccuccio ed il coperchio. Dentro mio nonno metteva dell'acqua bollente ed un cucchiaino di polvere di "caffè". I fondi esistenti erano sempre quelli per molti giorni ma era buonissimo.

Eleonora: e la sera come la passavate?

Vittorio: non c'era televisione, lui alla televisione non ci credeva e diceva che li ti fanno vedere la luna nel pozzo, la radio era sempre un po' scassata ed allora, specie d'inverno vicino al camino, mi raccontava della sua vita del suo lavoro delle sue esperienze e mi dava dei consigli su come ci si do-

veva comportare con le persone. I suoi insegnamenti mi risulteranno molto utili nella mia esperienza di uomo padre di famiglia ed imprenditore. I racconti che mi appassionavano di più erano quelli del suo servizio militare durante grande guerra del 1915-1918.

Eleonora: cosa le raccontava della guerra?

Vittorio: mio nonno Albano mi diceva che quella guerra si poteva e si doveva evitare perché la guerra è una cosa bruttissima. Albano fu richiamato a fare il militare in guerra, avendo però già famiglia ed essendo graduato con una certa esperienza, fu comandato a portare il rancio ai soldati dalle cucine alla linea del fronte.

Albano assolse questo servizio per tre anni sul Monte Nero e sul Monte Corno teatro di aspri combattimenti tra gli eserciti contrapposti. Mio nonno mi raccontava di quando era appena notte in cucina si soffriggeva del lardo di maiale con della cipolla ed altre erbe lo si metteva nelle casse di cottura si aggiungeva acqua bollente e si buttava il riso, si chiudevano le casse di cottura ed al momento del rancio del giorno il riso era pronto. Per il caffè veniva usato un macinato che di caffè aveva ben poco ma serviva bene al mattino per riscaldare lo stomaco dei soldati in linea. Il pane non era molto bianco oggi si direbbe un pane integrale di cereali diversi!

Di vino se ne dispensava molto ed era buono. Le scatolette di carne si dispensavano nei giorni di festa o prima di un assalto al nemico, A notte fonda si caricavano le casse di cottura e altro sui basti dei muli ed iniziava la salita della carovana nei sentieri verso la linea del fronte.

Mio nonno Albano mi raccontava che il nemico era a conoscenza dell'orario e del percorso della carovana e a circa metà percorso cominciava a sparare cannonate: mi descriveva del terrore che si provava nel sentire l'ululato delle granate in arrivo, degli scoppi tremendi, dello spostamento d'aria infuocato e puzzolente; ogni tanto qualche



Vittorio Sambin, giovane militare alla Scuola Sottufficiali di Spoleto

granata andava a segno e faceva sempre qualche vittima.

Mi descriveva lo scoppio con gesti più che eloquenti, l'orrore dei corpi di uomini e animali fatti letteralmente a pezzi, l'odore vomitevole del sangue ed il tremendo lezzo dei corpi in putrefazione. Io restavo ad ascoltarlo anche un po' impaurito pensando al nonno che quei momenti li ha vissuti. Mio nonno Albano mi raccontava poi il ritorno con i muli con le casse vuote ma spesso con sopra il basto un soldato caduto o ferito e la discesa con il solito contorno di granate nemiche. Fino a poco tempo fa potevo indossare il suo passamontagna scuro di lana grezza ricordo della grande guerra che messo in testa faceva un gran prurito.

Albano si è ammalato qualche giorno prima mi arrivasse la lettera di precetto per presentarmi come militare alla scuola sottufficiali di Spoleto. Ricordo ancora le sue parole: "guarda che da sottufficiale ti devi far onore sai". Mio nonno Albano è morto praticamente tra le mie braccia ■

© Riproduzione riservata